

I cattivi coltivatori

Da educatore, credo che l'aforisma del grande scrittore francese riesca a sintetizzare con mirabile efficacia il ruolo di chi è chiamato a formare gli uomini e quindi la società in cui tutti viviamo.

La cronaca quotidiana è purtroppo piena zeppa di esempi che confermano l'attualità di questo pensiero, solo che i veri responsabili di un simile sfacelo sono troppo occupati a compiacersi di se stessi per accorgersi di esserne gli unici colpevoli.

Parlo dell'alcolismo giovanile, della insensata corsa alle droghe, dello sballo come ragione di vita, della bella vita facile, dell'apparenza, delle baby gang, del bullismo e della violenza di ogni genere che matura fra le mura domestiche e in quelle scolastiche che sono (dovrebbero essere) oasi di serenità e di crescita sociale e spirituale.

Sciaguratamente così non è. Viviamo in una società in cui regna il disordine morale e nella quale si stanno definitivamente smarrendo i valori veri che sono alla base di una serena convivenza civile. Anzi, chi è portatore sano di questi principi viene considerato un incapace, un fallito, un esempio negativo che è consigliabile non seguire e di cui si può solo che sorridere. Il discorso sembra portare lontano, invece è assolutamente funzionale alla nostra attività di sportivi e di uomini che sono chiamati a diffondere lo sport fra i giovani per farne degli "uomini" veri. Cittadini puliti che non cercano scorciatoie, che conoscono fino in fondo il significato di parole come sacrificio, costanza, fatica, e che sono abituati a confrontarsi con se stessi prima ancora che con gli avversari.

Eppure, nonostante questa verità così ovvia, un ragazzo che voglia fare dell'attività ricreativa e agonistica con le armi sportive viene visto in maniera del tutto negativa e va ostacolato in ogni modo possibile. Con una determinazione (e spesso anche con una violenza) infinitamente maggiore di quella che viene usata per condannare certi atteggiamenti e certi stili di vita. I luttuosi episodi che si verificano negli Usa alimentano in continuazione le campagne di stampa antiarmi come se ci fossero delle attinenze fra la realtà statunitense e quella italiana ed europea.

Ecco quindi che entrano in campo i cattivi coltivatori del titolo. Quelli che (in America) regalano le pistole ai bambini di 6 anni o che pensano ancora di trovarsi in pieno far west. L'America, piaccia o no, è lontana. Per sfortuna o per fortuna, a seconda dei casi, ma è davvero lontana e non può essere presa come termine di paragone per esportare in casa nostra i timori legati ad una legislazione in materia di armi che spesso è davvero permissiva. L'America è lontana, dicevo, mentre l'Inghilterra è assai più vicina, come sono vicine Francia, Germania, Danimarca ecc., Paesi nei quali l'acquisto, la detenzione, il trasporto e l'uso delle armi sportive sono sottoposti a regole chiare e certe ancorché giustamente severe. E i ragazzi possono tranquillamente diventare tiratori (e cacciatori) senza che nessuno si alzi per gridare allo scandalo e senza che si verifichino preoccupanti e abnormi episodi di abuso.

Anche per le armi - soprattutto per le armi sportive ovviamente - è una questione di educatori e di valori, perché le armi, proprio come le auto o i coltelli, non sono cattive in senso assoluto, ma possono diventarlo solo se finiscono nelle mani sbagliate.

E per essere sincero fino in fondo, ammetto che a un gruppetto di ragazzi che escono di casa a mezzanotte per spaccarsi orecchie e cervello in discoteca, preferisco di gran lunga un gruppo di amici che si incontra al mattino presto per andare ad allenarsi in un impianto di tiro.

O magari per andare a caccia. Perché no.

*Per dirla con le parole
del grande scrittore
romantico Victor Hugo,
"Non ci sono né cattive erbe
né uomini cattivi.
Ci sono solo cattivi coltivatori".*

